



Brano tratto da *De Opificio mundi* di Filone di Alessandria

(Segnalato dal Fr. F.M., Loggia Hochma)

«Quando si fonda una città per soddisfare la smisurata ambizione di un re o di un qualche governante, che pretende di esercitare un potere assoluto e che al tempo stesso ambisce a dare lustro esteriore alla sua buona fortuna, capita a volte che si presenti un architetto provvisto di una specifica formazione, il quale presa visione dei vantaggi offerti dal clima e dalla posizione del luogo in un primo momento abbozza nella propria mente un piano di quasi tutte le parti che dovranno costituire la futura città: templi, ginnasi, pritanei, piazze, porti, darsene, stradine, costruzioni di mura, fundamenta di case private e ogni altro edificio pubblico.

Poi, dopo aver fissato nella propria anima, come su un modello di cera, la delineazione di ogni singola parte, porta impressa in sé l'immagine della città creata del suo pensiero. In seguito, grazie alla memoria innata in lui, egli rievoca le immagini e, mentre ne accentua ancora di più i caratteri, alla maniera di un valente artigiano, comincia a costruire la città fatta di pietre e di legname, con l'occhio della mente fisso al modello, adeguando le realtà materiali a ciascuna delle idee incorporee. Qualche cosa di analogo si deve appunto pensare riguardo a Dio e supporre che, quando concepì il disegno di fondare «la grande città», in una prima fase ne strutturò nella propria mente i modelli secondo cui sarebbe stata creata, componendo i quali portò a compimento prima il mondo intellegibile e poi, servendosi di esso come prototipo, quello sensibile.»

---